Vocazioni ambientali e trasformazioni del territorio

di Michele Dean

Dato l'argomento del contributo (il titolo del quale potrebbe essere forse me-

glio precisato in seguito), non sarà possibile non principiare con un riferimento - certo sintetico - alla conformazione fisica e alle condizioni climatiche dei diversi paesaggi nei quali si articola lo spazio regionale marchigiano: sono dati ma anche dinamiche in atto, pur se si tratta di una ''storia quasi al di fuori del tempo'', dalle cadenze (oscillazioni) ampie - come quelle del clima - o amplissime - i tempi dell'evoluzione geologica -, comprese in uno spettro nel quale solo alcune variabili (è il caso di quelle climatiche, p. es.) sembrano suscettibili di collegamento con le vicende strutturali, quelle delle ''tendenze secolari''.

Non dunque un insieme di quadri ambientali come mero termine a quo, sfondo statico di uno scenario nel teatro dell'altra storia, ovvero come contenitore neutrale: i fattori che determinarono configurarsi e disporsi di monti e colline, piane e coste, e che condizionarono il prospettarsi di uno specifico sistema idrogeografico nel corso di fasi assai remote, hanno agito ed operano tuttavia manifestandosi - nell'incontro e intreccio con le forme assunte dai processi di umanizzazione dei quadri ambientali della regione - nelle forme di fenomeni negativi (e costosi per la collettività) quali la *sismicità*, le *frane*, i *calanchi*, le *lame*, la innumerevole miriade di *soliflussioni*, o ancora le variazioni delle linee di costa. I medesimi fattori provocarono anche la costituzione di qualche risorsa nel passato non priva di un certo significato economico, come lo zolfo, il gesso e i calcari utilizzati per i materiali da costruzione e per la fabbricazione di calce e cemento, le argille (utilizzate per stoviglie e laterizi), le arenarie (impiegate per le pavimentazioni stradali), ma rappresentano le condizioni di più moderne utilizzazioni dell'energia idraulica e idroelettrica o, sulla costa, di particolari forme di sfruttamento portuale e turistico. Si pone dunque, insieme con altri problemi, la questione della delimitazione cronologica del lavoro che, pur attraverso cenni e rapidi richiami, non può essere del tutto contenuto entro i confini, o meglio le fasi, privilegiati complessivamente nell'opera.

Ma, in modo affatto particolare, la necessità di una dilatazione cronologica si propone quando si debbano affrontare gli aspetti della geografia umana delle Marche, contraddistinti da lentezza nell'emergere, lunga persistenza, rallentata evoluzione: forme del *popolamento, insediamenti, paesaggi agrari,* soprattutto.

Le accelerazioni che - in parte - si sono registrate al riguardo nella più recente fase del XX secolo, hanno drasticamente alterato gli equilibri che già erano stati raggiunti - almeno in alcune principali linee - nel corso del '700: paesaggi agrari e geografia della popolazione (trasformazioni colturali e *bonifiche,* Metaurilia, ma anche le sistemazioni dei corsi di fiumi come Aso, Tenna, Foglia), *industrializzazione* dei fondovalle e delle aree costiere, *strade, ferrovie,* ancora strade, *superstrade, autostrade, portualità, turismo* costiero e montano, nuove tec-

niche della *pesca* e della commercializzazione dei suoi prodotti, hanno infatti mutato plurisecolari forme di organizzazione interna sconvolgendo tradizionali gerarchie di *polarizzazione infraregionale* non meno che il rilievo dei più o meno consueti terminali dei flussi - e non solo strettamente economico-funzionali - extra-regionali.

Anche da questo punto di vista dunque, i paesaggi e gli orizzonti, terrestri e ultramarini, della regione, conoscono una evoluzione che sembra sottolineare l'originalità ma pone, nel contempo, consistenti problemi ben leggibili anche in termini di equilibri territoriali. Anche nelle Marche infatti non cessano di presentarsi, accanto a quelli più specifici, i riflessi dei maggiori problemi nazionali, pur se da reintegrare nelle forme del particolare modello di sviluppo e della loro inscrizione in questi quadri ambientali.